POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Il sistema di ‘accoglienza’ europeo per i richiedenti asilo tra spazi formali e informali

Original
Il sistema di ‘accoglienza’ europeo per i richiedenti asilo tra spazi formali e informali / Aru, S; Graziano, T - In: Barriere/Barriers. Atti della giornata di studio della Societá di Studi geografici, Pescara, 1 dicembre 2017ELETTRONICO. - ITA : Società di Studi Geografici, 2019. - ISBN 978-88-908926-4-6. - pp. 273-280

Availability:
This version is available at: 11583/2805640 since: 2020-03-23T20:00:43Z

Publisher:
Società di Studi Geografici

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

25 April 2024

Fuschi M. (a cura di), (2018), Barriere/*Barriers*, Società di studi geografici. Memorie geografiche NS 16, pp. 273-280

SILVIA ARU, TERESA GRAZIANO*

IL SISTEMA DI "ACCOGLIENZA" EUROPEO PER I RICHIEDENTI ASILO TRA SPAZI FORMALI E INFORMALI

1. Introduzione. – In Europa il 2016 ha registrato un enorme numero di "*displaced people*", il più alto dal 1951, ovvero da quando esiste il sistema internazionale per il diritto all'asilo (Convenzione di Ginevra). Un tale aumento è legato in prima battuta alla guerra in Siria (Ward, Watson, 2017), e – più in generale – all'instabilità del Nord Africa, alla difficile situazione in Libia, al perdurare di situazioni altamente conflittuali in Africa sub-Sahariana.

L'Unione Europea, per far fronte all'intensificarsi dei flussi, costante fino al 2016, ha adottato specifiche misure volte all'accoglienza e allo smistamento dei migranti nei suoi territori. Le nuove strategie spaziali di controllo hanno il chiaro fine di irreggimentare il "disordine spaziale" portato dai migranti (Tazzioli, 2015): controlli alle frontiere, creazione di procedure e di luoghi deputati allo smistamento dei migranti secondo differenti categorie ("migranti economici"; "richiedenti asilo", etc.).

La normativa europea sul sistema d'asilo ha conseguenze territoriali (oltre che sociali) ben precise che il saggio desidera indagare. Nonostante la sua brevità, infatti, il lavoro offre un quadro sintetico delle più recenti politiche dell'Unione Europea (EU) sul fronte delle migrazioni e del diritto all'asilo (par. 2), per poi focalizzarsi sulla galassia dei diversi tipi di accoglienza, accennando brevemente anche ai centri informali, perché anche questi possono essere letti - in qualche modo - come una delle conseguenza delle politiche perseguite (par. 3). L'ultima parte è consacrata a una "mappa" dei luoghi di accoglienza in Sicilia, snodo delle migrazioni nel Mediterraneo e "cerniera" con l'Europa, con l'obiettivo di esplorarne la distribuzione, le implicazioni in termini di scelte localizzative e risvolti simbolici (par. 4).

2. L'Asilo in Europa: le politiche europee e la gestione del "sistema di accoglienza" dei migranti. – Il 2015 è un anno centrale per il processo di integrazione delle politiche dell'Unione Europa in tema di migrazione e, in particolar modo, di diritto all'asilo. L'aumento costante dei flussi in arrivo verso l'Europa tra il 2011 e il 2016 accelera lo sforzo comunitario in tal senso. In questo quadro, la Commissione Europea promulga nel 2015 l'*Agenda europea sulla migrazione* (European Agenda on Migration, (COM(2015) 240 final) e il sistema annesso della *relocation* (European Commission, COM(2016) 165), quest'ultimo volto a ricollocare nei diversi Stati Membri - nell'arco del biennio 2015- 2017 - più di 100.000 richiedenti asilo siriani, eritrei e iracheni provenienti da Italia (39.600) e Grecia (66.400). La *relocation*, che non ha avuto gli esiti sperati (poco meno del 36% del numero previsto è stato rilocato (1)), è stata pensata quale strumento per alleviare la pressione del sistema di accoglienza di Italia e Grecia, principali paesi di arrivo dei flussi, ma ha creato a livello europeo varie tensioni tra gli Stati Membri, alcuni dei quali - Ungheria, Slovacchia, Repubblica Ceca e Polonia *in primis* – si sono posti in aperto contrasto con il "sistema delle quote" che ha definito le varie percentuali di ricollocazioni nei diversi paesi. L'Agenda europea, che inaugura – così viene esplicitato nel documento – una "politica di asilo forte" (2), è basata sul cosiddetto "*approccio hotspot*". Gli hotspot sono le strutture di primissima accoglienza collocate in Italia e Grecia. In questi centri lavora un team di esperti italiani coadiuvati da rappresentanti delle agenzie europee (EASO, Frontex, Europol), il cui compito istituzionalizzato è quello

* Seppur frutto di un lavoro condiviso, i parr. 1, 2 e 3 sono da attribuire a S. Aru, i parr. 4 e 5 a T. Graziano.

(1) http://www.ansa.it/europa/notizie/rubriche/altrenews/2017/11/15/migrantirelocation-ue-verso-finesolo-31.500-i-trasferiti_37ebfd6b-a439-4d0b-b363-9a9181703a33.html.

(2) Cfr.https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DOSSIER/938039/index.html?part=dossier_dossier1-sezione_sezione3-h3_h315&aj=no.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

di identificare i migranti, principalmente attraverso il rilevamento obbligatorio delle impronte digitali e attraverso una prima intervista conoscitiva. La presenza di rappresentanti delle agenzie europee in forza nei centri italiani e greci può essere letta come risposta europea alle pressioni mosse in precedenza ai due paesi accusati di essere poco accurati nella presa delle impronte digitale, nell'identificazione e nello smistastamento dei migranti in arrivo. Il moto della Commissione Europea sembra essere "*no registration no rights*" (Vries, Carrera, Guild, 2016, p. 5).

È attraverso le Procedure operative standard (*Standard Operating Procedures* – Sop) che avviene una prima attività di screening. La ferrea identificazione dei singoli migranti ha come ulteriore obiettivo quello di limitare, il più possibile, gli spostamenti irregolari tra i due principali paesi di arrivo dei flussi migratori e il resto d'Europa, e per assicurare così la possibilità di un loro rinvio nei due paesi di primo arrivo, secondo i dettami del Regolamento Dublino (3). Dopo questa prima procedura di identificazione, il singolo migrante – da un punto di vista delle procedure di definizione giuridica – può essere definito come: 1) richiedente asilo; 2) richiedente asilo che può fruire della procedura di ricollocazione; 3) minore straniero non accompagnato, vittima di tratta o persona con vulnerabilità; 4) persona destinataria di un ordine di rimpatrio eventualmente destinataria di un divieto di ingresso.

A fronte di un processo di *relocation* che non ha raggiunto i numeri sperati, l'approccio hotspot ha aumentato il carico della gestione dei migranti da parte dell'Italia e della Grecia sia per quanto riguarda le procedure di identificazione che di espletamento delle pratiche d'esame delle richieste d'asilo (aumentate, anch'esse, in maniera significativa) (Rapporto Società Geografica Italiana, 2018).

Gli studi internazionali, in particolar modo la geografia e le scienze politiche, hanno analizzato in maniera critica l'approccio sotteso dall'Agenda Europea. Ciò che nel tempo sembra mutare in maniera chiara, nella politica comunitaria, è il ricorso all'uso della nazionalità piuttosto che delle circostanze individuali per stabilire l'eleggibilità o meno del singolo migrante al sistema stesso (si veda, appunto, il sistema di *relocation* basato proprio su questo principio) (Vries, Carrera, Guild, 2016; Tazzioli, 2017).

Inoltre, tra i pilastri della nuova Agenda, la necessità di "maggiore sicurezza" e la lotta contro "i trafficanti di uomini" si sono tradotte in un aumento del controllo dei confini e delle agenzie coinvolte nella gestione del sistema di accoglienza. In realtà, anche l'idea di una sorveglianza integrata a livello europeo si è sviluppata e sempre più consolidata a partire da un decennio prima, quando è stata creata l'agenzia europea Frontex con il compito di coordinare la cooperazione operativa tra gli Stati Membri in materia di gestione delle frontiere esterne (Genova, Mezzadra, Pickles, 2015). Nel 2008 nasce Eurosul, il sistema di scambio di informazioni creato con il fine di dare costantemente dati aggiornati sulle rotte migratorie illegali. Dal 31 ottobre 2014, l'operazione di pattugliamento del canale di Sicilia gestita da Frontex, *Triton*, nasce più come operazione di sicurezza del confine marittimo europeo che non con l'intento di salvare vite umane come la precedente operazione italiana di tipo umanitario e di sicurezza nota come *Mare Nostrum* (Tazzioli, 2016b).

La "politica di asilo forte" negli ultimi anni si è inoltre tradotta in una forte riduzione degli spazi d'asilo da un lato (Mountz, 2013, p. 4) e nella ricerca di accordi con Paesi terzi dall'altro. Grazie a specifici accordi bilaterali e ad una serie di finanziamenti ad essi legati, la UE ha avviato un processo di vera e propria "esternalizzazione" dei confini attraverso la delocalizzazione del controllo alle frontiere. Si pensi, ad esempio, ai recenti accordi con la Turchia (2016) e a quelli tra il Governo italiano e il governo di unità nazionale libico di Fayez al Serraj (2017). L'obiettivo dei diversi accordi è quello di bloccare i migranti prima che entrino nella SAR (*Search and Rescue area*) (Genova, Mezzadra, Pickles, 2015). Da un punto di vista geopolitico, tale influenza Europea sui Paesi terzi ha portato qualcuno ad utilizzare l'immagine di una "*Europe at a distance*", intendendo alludere con questo termine al "*reshuffling of Europe's spatial effects and influences*" (Tazzioli, 2015).

---

(3) A livello comunitario il "Sistema Dublino" – Regolamento di Dublino III che sostituisce il Regolamento Dublino II (Regolamento 343 del 2003), che a sua volta ha fatto seguito alla Convenzione di Dublino del 1990 – contiene i criteri e i meccanismi per la determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati dell'Unione da un cittadino di un paese terzo o da un apolide. Il Regolamento di Dublino individua nello Stato membro di primo approdo del migrante, lo Stato competente a esaminare in via esclusiva una domanda di protezione internazionale (esclusi i casi dei minori non accompagnati, ricongiunzioni familiari o altre particolari clausole) (Società Geografica Italiana, 2017).

3. L'impatto spaziale del sistema d'asilo: tra spazi formali e informali. – Le "geografie dei migranti" sono assolutamente dipendenti sia dallo status legale dei migranti che dal cambiamento delle politiche migratorie (Tazzioli, 2015). Se ogni spazio – per riprendere le parole di Giubilaro (2016) – inscena una norma, un ordine, allora qui proveremo a focalizzarci sull'Italia e sulla strutturazione dei diversi centri di accoglienza nel suo territorio.

L'Agenda sulla migrazione europea prevede la creazione di sei hotspot in Italia, i primi quattro ad essere attivati sono stati quelli di Lampedusa, Pozzallo, Taranto e Trapani. Dopo l'identificazione, i migranti in possesso delle caratteristiche per richiedere domanda di asilo vengono destinati ai centri di prima accoglienza, il cui scopo è quello di fornire una misura di sostegno nella fase di arrivo (CPSA, CDA, CARA, CIE e CAS) (4). I CAS, centri di accoglienza straordinari, sono stati istituiti per la prima volta nell'ambito del programma di accoglienza straordinario ENA – *Emergenza non Africa* (2011-2013) – quando il governo italiano ha ampliato la rete territoriale dei luoghi d'accoglienza per far fronte al chiaro aumento dei flussi delle migliaia di rifugiati sub-sahariani in fuga dalla Libia e dall'Egitto e, successivamente, dei profughi siriani (incessante fino al 2016) (Aru, 2017). Nonostante la "natura emergenziale" di queste strutture, che dovevano dunque essere transitorie e momentanee, sono proprio i CAS ad ospitare il maggior numero di richiedenti asilo, pari al 78% dei migranti presenti nei diversi centri (5). I CAS, data la loro eccezionalità, sono costituiti – a differenza degli altri – da strutture eterogenee presenti, a macchia di leopardo, su tutto il territorio nazionale e sono gestiti da diversi soggetti, su affidamento delle varie prefetture sulla base di convenzioni con il privato sociale o con l'imprenditoria privata. Solo alcuni richiedenti asilo sono invece accolti nella rete dello SPRAR (*Sistema di protezione dei richiedenti asilo e dei rifugiati*), costituita da centri di seconda accoglienza destinati all'integrazione dei richiedenti asilo nel contesto di arrivo.

La recente diminuzione complessiva del numero di sbarchi – effetto soprattutto del recente accordo italo-libico – non ha ridotto il numero di richieste d'asilo che sono invece aumentate, a partire dal 2015, proprio a causa dell'entrata a regime del modello hotspot che, registrando in maniera sistematica la quasi totalità dei migranti sbarcati, ha contenuto i movimenti secondari verso i paesi del Nord Europa, spesso destinazione ultima di molti migranti. Ai limiti strutturali del sistema di accoglienza italiano (carenza di posti, lungaggine delle procedure di valutazione della domanda d'asilo), si affianca inoltre una vera e propria "questione geografica" relativa soprattutto ai CAS. Queste strutture, che come ricordato ospitano il maggior numero dei richiedenti asilo, sono spesso poste in aree isolate o già fortemente problematiche sia dal punto di vista lavorativo che sociale (Rapporto InCAStrati, 2016; Aru, 2017).

Inoltre, si assiste all'aumento di insediamenti informali, al confine, ma anche vicino ai centri istituzionali e in molte aree urbane delle principali città italiane, creati da migranti con diversi status, come emerge dall'ultimo Rapporto di *Medici Senza Frontiere* (2018). Esistono diverse forme di insediamenti, divisibili – per comodità – in due tipologie: gli insediamenti informali a cielo aperto, e gli edifici in disuso, container, baraccopoli. Si tratta di luoghi marginali, di deprivazione, sofferenza e forte precarietà. Tra i principali elementi di crescita di questi insediamenti: la difficoltà di varcare il confine verso il Nord Europa, l'aumento dei dinieghi del diritto d'asilo, ma anche la ridotta assistenza data ai rifugiati con regolare permesso di soggiorno. Come visto, inoltre, l'approccio hotspot ha reso sistematico, rispetto al passato, il blocco di qualsiasi possibilità di richiesta del visto in base alla nazionalità di provenienza. E così, anche molti migranti considerati "economici", a cui viene dato il foglio di via entro 7 giorni dall'arrivo, spesso trovano momentaneo alloggio negli insediamenti informali.

4. La Sicilia nel sistema nazionale dell'accoglienza. – Negli ultimi decenni, la Sicilia ha confermato la sua centralità come snodo delle rotte mediterranee nelle fasi di prima accoglienza, in virtù della sua collocazione geografica come porta d'Europa.

---

(4) Per un approfondimento sul sistema di *governance* nazionale e regionale dei richiedenti asilo, si rimanda a quanto stabilito dal Piano nazionale d'accoglienza (Ministero degli Interni, 2015).

(5) Il dato è relativo a inizio 2017. Fonte: Camera dei deputati - Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza, di identificazione ed espulsione, nonché sulle condizioni di trattenimento dei migranti e sulle risorse (2016). https://immigrazione.it/docs/2017/dati-statistici-23-gennaio-2017.pdf.

Superata la fase "emergenziale" innescata dai fermenti geopolitici in Nord Africa del 2011 (cfr. Graziano, 2012), e in seguito agli accordi con il governo libico nonché ai nuovi indirizzi normativi in materia di migrazione e accoglienza, negli ultimi anni la geografia degli arrivi è ulteriormente mutata, a partire dalle principali nazionalità dichiarate dai migranti al momento dello sbarco in Sicilia nel 2017: Nigeria (16%), Guinea, Costa d'Avorio, Bangladesh (8%), Mali (6%).

A testimonianza del ruolo di *gateway* per l'Europa rivestito dall'isola, al livello nazionale nel 2017 i primi quattro porti più interessati dagli sbarchi sono siciliani: 15.200 migranti sbarcati ad Augusta, 15.167 a Catania, 10.975 a Pozzallo, seguiti da Lampedusa con 8.888. Tra i 18 porti considerati al livello nazionale, inoltre, altri 4 sono siciliani (Palermo, Trapani, Messina, Porto Empedocle) (6).

Al 21 dicembre 2017 (7), in Sicilia si registrano 13.853 migranti inseriti nelle diverse fasi dell'accoglienza, pari al 7,41% dell'intero sistema nazionale. La regione, dunque, si situa al 5° posto, preceduta da Lombardia, Campania, Lazio ed Emilia Romagna.

Di questi, 296 migranti sono ospitati nei tre hotspot regionali attualmente attivi; 3.445 nei centri di prima accoglienza (hub), mentre 4.090 e ben 6.022 si trovano rispettivamente negli SPRAR e nei CAS. Nonostante l'isola detenga un primato nazionale, ovvero il numero maggiore di progetti SPRAR (4.090, pari al 16,64% del totale nazionale), si evidenzia comunque un ricorso più massiccio a strutture di accoglienza temporanee piuttosto che a percorsi di inserimento socio-professionale, come accade d'altra parte nell'intero panorama italiano.

In merito alla distribuzione e concentrazione su base comunale, sui 390 comuni dell'intera regione, per un totale di 5.002.904 abitanti, il numero dei comuni siciliani coinvolti nel sistema dell'accoglienza (dalla primissima accoglienza alle strutture temporanee e ai progetti SPRAR) è pari a 74, che equivale a una percentuale del 18,97%. Il numero degli abitanti coinvolti nella filiera ammonta a 2.264.568, in rapporto a 102.019 migranti. La percentuale del rapporto tra migranti e abitanti dei comuni coinvolti nell'accoglienza è dunque pari al 4,513, che diventa 2,043 se si considerano i comuni dell'intero territorio regionale.

4.1 *I luoghi dell'accoglienza: l'approdo.* – I centri di primo soccorso attualmente attivi in Sicilia assolvono le funzioni di hotspot allineandosi, come già evidenziato nel primo paragrafo, alle direttive europee.

L'hotspot di Lampedusa è l'ultimo tassello di una storia di prima accoglienza che ha reso l'isola delle Pelagie lo snodo – reale e simbolico – dei flussi mediterranei. Il primo centro di permanenza temporanea ed assistenza (CPTA) è istituito nel 1998 originariamente nei pressi dell'Aeroporto, dotato di una capienza massima di 186 posti, con le finalità di provvedere ad accertamenti sanitari e all'identificazione dei migranti prima dei trasferimenti in altre strutture. Il numero crescente di flussi irregolari nel bacino del Mediterraneo rende insufficiente la capacità del centro, la cui attività non può più essere confinata a funzioni di semplice identificazione, ma deve essere ampliata anche a funzioni di soccorso e prima assistenza. Trasformato in CSPA e trasferito in una struttura più adeguata ai flussi crescenti, nel 2007 il centro è operativo con una capienza di 381 ospiti, estensibili a 804. Come esito della volontà politica di adottare una "linea di rigore" nella gestione dei flussi irregolari, nel 2009 il governo affianca al CPSA anche un centro di identificazione ed espulsione (CIE), localizzato in una base militare dismessa distante dal centro abitato, con l'obiettivo di procedere con maggiore immediatezza alle procedure di espulsione. Al 24 gennaio 2017 sono presenti 186 migranti, su una capienza di 500 posti: un netto ridimensionamento rispetto alle crisi del 2011, esito di una nuova geografia degli sbarchi e del sistema di accoglienza.

Il secondo hotspot siciliano è localizzato al Porto di Pozzallo, Ragusa, aperto nel 2015 all'interno

---

(6) Cfr. Ministero dell'Interno, http://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo, ultimo accesso marzo 2017.

(7) Se non diversamente indicato, i dati sono estrapolati da Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema di accoglienza, di identificazione ed espulsione, nonché sulle condizioni di trattenimento dei migranti e sulle risorse pubbliche impegnate, *Dati statistici* al 23/01/2017, Dossier a cura degli Ispettori della Guardia di Finanza addetti all'Archivio della Commissione, Camera dei deputati, www.camera.it; Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza, di identificazione ed espulsione, nonché sulle condizioni di trattenimento dei migranti e sulle risorse pubbliche impegnate, *Schema di relazione sul sistema di protezione e di accoglienza dei richiedenti asilo*, 21 dicembre 2017, Camera dei deputati, www.camera.it. La raccolta e l'elaborazione dei dati sono state svolte nell'ambito delle attività del Center for Migration Studies di Noto finalizzate alla realizzazione del Rapporto Annuale 2018 (cfr. Caserta *et al.*, 2018).

di un capannone in cemento armato ubicato alla fine del porto commerciale, con una capienza di 300 persone. Infine, dopo la chiusura dell'ex CARA in zona Salina Grande, l'hotspot di contrada Milo di Trapani è aperto nel 2016 con una capienza di 400 persone.

Superata la fase di primo soccorso negli hotspot, gli hub regionali o centri governativi di prima accoglienza, che dal 2015 assolvono le funzioni precedentemente assicurata dai CARA, a eccezione di alcuni centri hanno in realtà continuato a operare come centri di accoglienza piuttosto che veri e propri hub di smistamento.

In Sicilia, il centro di Mineo, in provincia di Catania, è aperto nel 2011 con funzioni di CDA, poi trasformato in CARA. Attualmente svolge funzioni di prima accoglienza come hub regionale, ospitando, al 24 gennaio 2017, 3.650 migranti. La struttura, esito di una riconversione di un complesso residenziale che in passato ha ospitato i militari statunitensi della vicina base di Sigonella, è localizzata nelle campagne in territorio comunale di Mineo. La scelta localizzativa riflette la tendenza consolidata a situare gli spazi della prima accoglienza in aree peri-urbane in prossimità di centri abitati ma fisicamente distanziati da questi ultimi. Nonostante riflettano una geografia tipica dei "campi" e le segregazioni spaziali che ne derivano (Ramadan, 2003), le scelte localizzative sono smorzate dalle pratiche di mobilità dei migranti, che percorrono giornalmente a piedi o in bicicletta le arterie di collegamento con i comuni limitrofi, innescando un processo di ri-territorializzazione dall'inedita visibilità spaziale, seppur di transito, e di fatto sconvolgendo le barriere reali e simboliche che si ergono con la comunità autoctona.

Oltre al centro di contrada Pian del Lago a Caltanissetta, nel 2014 è aperto a Siculiana, nell'agrigentino, un nuovo hub regionale da cui transitano i migranti provenienti da Lampedusa. La scelta localizzativa, che ha implicato la riconversione funzionale di un ex resort turistico di lusso, ha sollevato diverse tensioni al livello locale.

Infine, il centro aperto a novembre 2017 a Messina, nell'ex Caserma Gasparro, esula dalle pratiche localizzative più consolidate. Situato in un perimetro territoriale all'interno del quale era già presente un CAS, il centro si differenzia da altre strutture con funzioni simili per la localizzazione all'interno di un tessuto urbano denso e stratificato, ad alta densità abitativa, quello di Rione Bisconti.

4.2 *SPRAR, CAS, campi informali: integrazione o "emergenza"?* – In base all'ultimo rilevamento su base provinciale, al 24 gennaio 2017 la provincia con il numero maggiore di progetti SPRAR è Agrigento (20), seguita da Palermo (18), Trapani (15), Ragusa (14), Messina (13), Catania (12), Siracusa (11), Caltanissetta (7), Enna (4). La distribuzione degli Sprar, che rappresentano la fase più orientata alla costruzione di un percorso di interazione con i territori, può essere letta come effetto del ruolo di "magnete" esercitato da un lato dai network relazionali delle migrazioni e, dall'altro, da un'eredità di accoglienza ormai consolidata nei territori interessati.

Il primato di Agrigento, infatti, è esito del legame amministrativo e geografico (in termini di collegamenti) con l'hotspot di Lampedusa, così come sugli addensamenti nel trapanese e nel ragusano si riflettono dinamiche ormai sedimentate nella delineazione di processi migratori "storici". La provincia di Palermo, invece, situandosi al secondo posto, conferma il ruolo attrattore delle grandi aree metropolitane, attenuato però nel caso del Catanese, che d'altra parte è più orientato verso la fase di primissima accoglienza con l'hub regionale – centro di prima accoglienza di Mineo. Non sono casuali gli ultimi posti delle provincie di Caltanissetta ed Enna, tradizionalmente meno interessate dal fenomeno migratorio.

Aumentati al dicembre 2017 (+ 1.524 unità), in base all'ultimo rilevamento su base provinciale risalente al 24 gennaio 2017, le presenze nei CAS siciliani ammontano a 4.498 unità, ripartite in 88 strutture temporanee di diverse tipologie che assicurano una capienza totale di 4.617 posti. Le strutture sono più numerose in provincia di Trapani (25), che infatti ospita il numero maggiore di migranti (1.724), Ragusa (19 strutture con 595 migranti) e Agrigento (12 strutture con 297 migranti). Non sempre, però, il numero di strutture è indicativo della reale capacità di accoglienza, poiché molte di esse assicurano una capienza maggiore. È il caso, per esempio, della provincia di Siracusa, dove 9 strutture, con capienza massima di 510 unità, accolgono 495 migranti, e della provincia di Palermo, dove, al gennaio 2017, 544 migranti sono ospitati in 8 strutture, superando la capienza totale prevista che ammonta di 449 unità. In provincia di Caltanissetta sono localizzate 7 strutture che, però, ospitano 470 migranti. Nelle provincie di Catania e Messina invece il numero di strutture scende sensibilmente, una sola per ciascuna provincia: se nella prima al gennaio 2017 non sono stati rilevati migranti, nella seconda ne sono accolti 46 per

una capienza massima ufficiale di 24. Infine, è interessante evidenziare il ruolo inedito della provincia di Enna in questa fase specifica della filiera di accoglienza: tradizionalmente poco interessato dai flussi migratori e, dunque, non inserito nei circuiti principali dell'accoglienza come dimostrano i casi esigui di SPRAR, l'ennese ha invece "intercettato" il trend dell'"emergenza", ospitando 327 migranti in 6 strutture distribuite nel suo territorio.

Oltre ai luoghi istituzionali dell'accoglienza, gli "addensamenti" migranti non si rilevano soltanto in prossimità dei "magneti" delle migrazioni (stazioni, piazze, help centers etc.), configurandosi come spazi di socializzazione e/o di transito, ma anche in veri e propri campi informali dove si riproducono dinamiche di territorializzazione, seppur segnate dalla precarietà. Secondo il già citato dossier di Medici senza frontiere del 2018, in Sicilia si rilevano sei aree di insediamenti informali, in prossimità dei centri di accoglienza e/o nelle principali realtà metropolitane: due campi di tende a Pian del Lago a Caltanissetta e a Campobello di Mazara nel trapanese, entrambi in prossimità di hub regionali e numerosi CAS; a Catania e a Messina, in diversi luoghi del perimetro urbano, di tipologia "aperta"; a Palermo all'interno degli edifici della Missione di Speranza e Carità.

5. Conclusioni. – Come ricordano Davies e Isakjee a proposito sia degli spazi di accoglienza istituzionali che di quelli informali "da Lampedusa in Italia a Calais in Francia, una costellazione di campi si è diffusa nel Continente. Dinnanzi alla crisi migratoria nel Mediterraneo che continua a scatenare privazione e morte sui corpi di innumerevoli migranti, il campo sta diventando la risposta non ufficiale Europea più veloce; una soluzione *de facto* all'inezia politica europea" (T.d.A. 2015, p. 93).

Il saggio mostra come la spazializzazione delle migrazioni (cfr. intro) non riguardi soltanto i processi di sedentarizzazione, ma investa anche tutta quella galassia di luoghi deputati al primo soccorso e all'accoglienza dei migranti. È proprio in questi spazi transitoriamente deputati ai migranti, istituzionali e/o informali, che si rinegoziano diverse istanze e processi di appartenenze spaziali, delineando una "geografia dei campi" particolarmente rilevante (Ramadan, 2013; Minca, 2015; Davies, Isakiee, 2015), di cui sarà interessante approfondire, in studi futuri, le dinamiche in dettaglio caso per caso.

BIBLIOGRAFIA

Ansems de Vries L., Carrera S., Guild E., "Documenting the Migration Crisis in the Mediterranean: Spaces of Transit, Migration Management and Migrant Agency", CEPS Paper in *Liberty and Security in Europe*, 94, 2016, pp. 1-8.

Aru S., "Il sistema di accoglienza dei "richiedenti asilo" in Italia. Problematiche e piste di ricerca", in Magistri P. (a cura di), *Immigrazione e nuove territorialità. Primo quaderno del progetto SIR Inclusive communities and new territorialities. Urban spaces among socio-cultural traditions and innovative processes*, Roma, Universitalia, 2017, pp. 119- 135.

Caserta M., Gagliano F., Graziano T., "Spazi, identità, regole: le impervie strade delle migrazioni che attraversano la Sicilia", *Rapporto Annuale*, 2018, Center for Migration studies, Fondazione "Mediterraneo, Sicilia, Europa", Noto, disponibile al centerformigrationstudiesmse.org.

Davies T., Isakiee A., "Guest Editorial. Geography, migration and abandonment in the Calais refugee camp", *Political Geography*, 21, 2015, pp. 93-95.

De Genova N., Mezzadra S., Pickle J., "New keywords: migration and borders", *Cultural studies*, 29, 2015, n. 1, pp. 55-87.

Graziano T., "Il Mediterraneo: uno scenario migratorio in fermento, tra rotte consolidate e nuovi flussi", *Bollettino della Società Geografia Italiana*, 5, 2012, n. 4, pp. 773-788.

Medici Senza Frontiere, *Fuori campo. Insediamenti informali. Marginalità sociale, ostacoli all'accesso alle cure e ai beni essenziali per migranti e rifugiati. Secondo rapporto. Primo Rapporto*, 2016, http://fuoricampo.medicisenzafrontiere.it/Fuoricampo.pdf

Medici Senza Frontiere, *Fuori campo. Insediamenti informali. Marginalità sociale, ostacoli all'accesso alle cure e ai beni essenziali per migranti e rifugiati. Secondo rapporto. Secondo Rapporto*, 2018, http://fuoricampo.medicisenzafrontiere.it/Fuoricampo2018.pdf.

Minca C., "Geographies of the camp", *Political Geography*, 49, 2015, pp. 74-83.

Mountz A., "Shrinking spaces of asylum: vanishing points where geography is used to inhibit and undermine access to asylum", *Australian Journal of Human Rights*, 19, 2013, n. 3, pp. 29-50.

Scheel S., Squire V., "Forced migrants as illegal migrants", *The Oxford Handbook of Refugee and Forced Migration Studies*, 2014, pp. 188-99.

Società Geografica Italiana, *Per una geopolitica delle migrazioni. Nuove letture dell'altrove tra noi,* XIII Rapporto annuale, Roma, Società Geografica Italiana, 2018.

Tazzioli M., "Which Europe?": migrants' uneven geographies and counter-mapping at the limits of representation. Movements", *Journal for Critical Migration and Border Regime Studies*, 1, 2015,2. http://movements-journal.org/issues/02.kaempfe/04.tazzioli—europe-migrants-geographies-counter-mapping-representation.html.

Tazzioli M., "Eurosur, Humanitarian Visibility and (nearly) Real-Time Mapping in the Mediterranean", *ACME: An International Journal for Critical Geographies*, 15, 2016a, n. 3, pp. 561-579.
Tazzioli M., "Border displacements. Challenging the politics of rescue between Mare Nostrum and Triton", *Migration Studies*, 4, 2016b, n. 1, pp. 1-19.
Tazzioli M., "The government of migrant mobs: Temporary divisible multiplicities in border zones", *European Journal of Social Theory*, 20, 2017, n. 4, pp. 473-490.
Ward P., Watson J., "An Introduction from the Editors", special issue: "Unpacking the 'refugees' crisis'", *Political Power and Social Theory*, 2017, https://www.politicalpowerandsocialtheory.com/the-refugee-crisis.

Università di Amsterdam: s.aru@uva.nl - EU Horizon 2020, Marie Sklodowska-Curie grant agreement No 752021.
Università degli Studi di Catania: tgraziano@unict.it

RIASSUNTO: L'articolo ha come oggetto l'impatto territoriale della legge Europea sul diritto all'asilo e offre un'analisi specifica del sistema d'accoglienza in Italia. Quest'ultimo prevede una fase di soccorso e prima accoglienza fino al sistema dello SPRAR, che comprende i centri il cui obiettivo ufficiale è favorire l'integrazione dei richiedenti asilo nel territorio. Il lavoro offre una rassegna delle politiche istituzionali per richiedenti asilo sia alla scala europea che nazionale. Inoltre, la ricerca si focalizza sulla distribuzione territoriale e le tendenze alla "clusterizzazione" dei centri di accoglienza e dei campi informali in Sicilia, isola emblematica per lo studio del sistema di accoglienza, in virtù della sua centralità nello scenario migratorio mediterraneo.

SUMMARY: This work aims at scrutinizing the territorial impact of the European asylum-seeker reception system through an in-depth evaluation of reception structures in Italy, ranging from the first aid and reception phase to the SPRAR system, a more articulated reception scheme intended to promote integration. The paper is based on the overview of institutional policies for asylum-seeker both at the UE scale and the national one. Furthermore, the research is focused on the territorial distribution and trends to "clusterization" of both institutional reception centers and informal camps in Sicily, owing to its centrality in the Mediterranean migratory scenery.

Parole chiave: sistema d'asilo, strutture accoglienza, Unione Europea, Italia
Keywords: asylum system, reception centres, European Union, Italy